

Il commento

Chi dimentica le vittime

di Furio Colombo

Putin non c'entra: intere marce pacifiste mostrano di non sapere neppure che esiste oppure che abbia un ruolo da discutere, in tutta questa enorme

e tragica vicenda. La storia dell'aggressore e dell'aggredito è stata accantonata da un pezzo con un po' di fastidio (sì, e allora?) oppure rimossa del tutto perché non serve a celebrare la pace, anzi porta umori aggressivi, di guerra.

● *a pagina 35*

Il commento

Chi dimentica le vittime

di Furio Colombo

Putin non c'entra: intere marce pacifiste mostrano di non sapere neppure che esiste oppure che abbia un ruolo da discutere, in tutta questa enorme e tragica vicenda. La storia dell'aggressore e dell'aggredito è stata accantonata da un pezzo con un po' di fastidio (sì, e allora?) oppure rimossa del tutto perché non serve a celebrare la pace, anzi porta umori aggressivi, di guerra. È una affermazione che scarica dannosi sentimenti di vendetta. Inoltre più ti interessi di guerra (chi spara, chi muore, chi scappa) più ti distacchi dal popolo, che respinge la guerra (ti dicono gli intenditori di popoli) e vuole la pace perché non gli interessa nulla di tutto quello che cercano di portarsi via a vicenda i contendenti. Trasformata in questo modo, la celebrazione della pace, quando qualcuno sta morendo sotto i colpi di un attacco violento, cambia di colpo il paesaggio: l'attaccante diventa parte della natura (le cose succedono e non puoi correre dietro a tutto e pretendere di controllare tutto) e l'aggredito, con il tentativo di difendersi, diventa – anche se perde – il vero agente di violenza in questa scena, specialmente se insiste e resiste. Fa male a se stesso e fa male agli altri, insomma è la guerra.

Il caso si complica se qualcuno corre in soccorso. Primo, prolunga i combattimenti e ci spinge verso il rischio che la mattanza non finisca più. Secondo, mentre i nuovi pacifisti non mostrano alcun interesse per chi ha iniziato la guerra (il loro pensiero è che, siccome la guerra c'è già, è alla pace che bisogna pensare, non alle possibili cause o ragioni di una guerra che non serve discutere) sono attentissimi verso chi corre in soccorso. Credono di sapere con certezza che quello è il punto in cui tutto comincia davvero, e dunque lo spazio che il pacifismo deve occupare per fare davvero la pace. Terzo, il soccorritore, è l'avversario da respingere in quanto produttore di guerra. In questo senso il nuovo pacifismo è implacabile. Se ti interessa la pace devi avere come avversario chi, invece della pace, vuole protezione di chi è sotto i colpi di una invasione. Naturalmente il soccorritore si impegnerà a

inviare strumenti di difesa. E a questo punto il nuovo pacifismo si sente il dovere di condannare la catena dei soccorsi in quanto mercato delle armi, ovviamente interessato e deliberatamente orientato agli affari e alla guerra, che diventa il male.

Siamo dunque rapidamente discesi, lungo una scala bene organizzata, dal livello dell'invasione armata di un Paese indifeso a quello della difesa deliberatamente messa in atto perché ci sia più guerra. Ovvio che questa incredibile situazione non è un progetto del pacifismo come valore e come speranza. È un trappolone nel quale una rete molto abile di personaggi, ancora ben radicati nell'antica guerra fredda, è riuscita a spingere e a trattenere una massa di giovani (molti cattolici) forse troppo giovani per riconoscere il linguaggio dei tempi in cui "il male assoluto" non era il regime sovietico ma erano gli Stati Uniti in quanto leader di un capitalismo antisovietico (l'America da Roosevelt a Kennedy a Carter per intenderci). Ma se uno dei protagonisti è l'America, entra in scena l'utile strumento del servilismo. Ogni obbedienza ai suggerimenti e gli strumenti americani per parare le botte del nuovo tipo di attacco, viene visto come servile sottomissione agli affari americani e alla volontà americana. L'obbedienza servile contagia rapidamente la Nato, alleanza di difesa nata durante la Guerra fredda quando nessuno si faceva illusioni sulle buone intenzioni della Russia. E coglie il bersaglio dei leader europei che non fingono di non sapere e di non vedere, come il leader italiano, ciò che effettivamente sta accadendo. Sta accadendo che la Russia, che ha attaccato e



invaso all'improvviso un Paese vicino dedicandosi alla meticolosa distruzione di città, villaggi e persone, sia diventato il lato giusto della pace, quello a cui appoggiarsi per ottenere il sentimento di fare la cosa giusta. Che l'operazione sia artificiosa (certo lo è nelle mani di coloro che la guidano, non di tanti militanti) lo dimostrano le parole di alcuni discorsi chiave della nuova e triste epoca pacifista.

Da una parte, il 2 Giugno abbiamo incontrato in televisione Bertinotti (La 7, ore 16) che si è esibito in un lungo e appassionato discorso, con niente Russia e molto servilismo per chi si sottomette all'America e non una frase o spunto o progetto o suggerimento o vaga idea sul come fare la pace senza sottomissione alla Russia e senza resa.

Erano i giorni e le ore in cui ancora si aspettava di sapere se Salvini sarebbe andato davvero da Putin a Mosca a parlare di pace.

©RIPRODUZIONE RISERVATA